

Venezia 82. *Frankenstein* di Guillermo del Toro è un mostro umano, troppo umano



Venezia 82. *Frankenstein* di Guillermo del Toro è un mostro umano, troppo umano

Posted on 1 Settembre 2025 by Massimo Cotugno

Il Lido di Venezia quest'anno è infestato da mostri. **Yorgos Lanthimos**, nel suo *Bugonia*, ci ha presentato una coppia di redneck impallinati con le teorie del complotto e convinti di aver sequestrato la regina di una razza aliena. Il giovane regista **Paolo Strippoli** ci ha invitato a fare una gita ne *La Valle dei Sorrisi*, a conoscere la sua comunità inquietantemente felice e il mistero di un ragazzo dagli oscuri poteri. Ma tutti attendevano soprattutto un mostro in particolare, l'abominio più celebre della letteratura mondiale: il *Frankenstein*, riportato nuovamente sul grande schermo da **Guillermo del Toro**. Il regista messicano inseguiva la creatura fin da bambino, da quando lesse per la prima volta il capolavoro gotico di **Mary Shelley**. Da quel giorno si può dire che del Toro non abbia fatto altro che perfezionarsi per arrivare pronto all'appuntamento con il mostro per eccellenza. La sua filmografia parla chiaro: da *Il Labirinto del Fauno* a *La Forma dell'acqua*, le sue opere sono un campionario di creature di sogno, chimere esposte nelle teche di una *wunderkammer*. Non a caso la miniserie antologica da lui curata per **Netflix** è intitolata appunto *Cabinet of Curiosities* (traduzione inglese del termine tedesco). Il suo cinema del terrore ha assunto nel tempo una grammatica e uno stile

Venezia 82. *Frankenstein* di Guillermo del Toro è un mostro umano, troppo umano

estremamente riconoscibili e caratterizzati da scenografie sontuose e sovrabbondanza di dettagli. Rifacendosi alla lezione di **Tim Burton**, nelle opere di del Toro l'insolito trasuda da ogni elemento della scena, dalla decorazione di una credenza alla luce rossastra che filtra dalle imponenti vetrate, fino ai costumi dalle foggie inusuali. La scelta del regista di far trasparire una certa matericità da ogni inquadratura rispecchia la volontà di un'artista che concepisce i suoi lavori alla stregua di organismi viventi. Mostrosità affascinanti da fiera che vanno osservate e comprese al di là delle loro deformità.

La storia di Frankenstein è nota ai più: lo scienziato **Victor Frankenstein** riesce a infondere la vita a un corpo umano composto da pezzi di diversi cadaveri, ma, spaventato dal suo aberrante risultato, abbandona la creatura al suo destino. Quest'ultima troverà il modo di sopravvivere e si vendicherà del suo creatore, privandolo delle persone più care. Frankenstein decide a questo punto di dare la caccia al mostro fino ai ghiacci dell'estremo nord.

Dopo un prologo abbastanza fedele al romanzo, dove si assiste al ritrovamento di un Victor Frankenstein moribondo da parte di **Robert Walton**, capitano di una spedizione nell'Artico, inizia il resoconto del barone/scienziato e del suo tragico esperimento. Del Toro decide però di far partire il flashback da un punto più remoto della vita di Victor, esattamente dalla sua infanzia e dal rapporto difficile con un padre anaffettivo ed esigente. Qui il regista vuole far luce su alcuni tratti del carattere dello scienziato, come la mancanza di empatia e la sfrenata ambizione, adducendoli a una figura paterna a dir poco discutibile nei metodi educativi. Del Toro in questo modo chiarisce da subito che la creazione del mostro non inizia sul tavolo del laboratorio, ma dai traumi infantili del creatore stesso. Nella prima parte del film dedicata principalmente alle fasi di sviluppo dell'esperimento, il regista è bravo nel sottolineare l'assenza di umanità nell'agire di Victor, mosso unicamente dal desiderio di avere successo nell'impresa. Immediato è il parallelismo con tecnocrati e startupper contemporanei spesso intenti a promuovere innovazioni di cui a malapena conoscono le possibili implicazioni sociali ed etiche. *Do it first, sorry later*, dicono in ambito tech, e lo stesso vale per Victor, che sa tutto di meccanica del corpo, ma nulla sull'umano. Lo vediamo passare in rassegna condannati all'impiccagione come se fosse a una fiera di cavalli, oppure setacciare i campi di battaglia come in un mercato della carne. L'umano diventa materiale umano, da riciclare e rimpiazzare e la creatura non sarà altro che il risultato dell'assemblaggio di più miserie. Una volta messe insieme le parti non ci si cura del dolore della somma. Del Toro sceglie di optare per un design della creatura inedito, che rompe in parte con la tradizionale rappresentazione del mostro, affidando il ruolo a un attore noto particolarmente per la sua bellezza (**Jacob Elordi**). Il risultato finale è

Venezia 82. *Frankenstein* di Guillermo del Toro è un mostro umano, troppo umano

una sorta di **Lazzaro michelangiotesco**: un risorto coperto parzialmente di bende, sotto cui però si intuisce una muscolatura drammatica da statua classica e un profilo nobile. Il mostro di Del Toro è un freak dal cuore spezzato, che più che cercare vendetta, cerca una ragione alla sua solitudine. Siamo lontanissimi dalla versione brutale e vendicativa interpretata da **Roberto De Niro** nel film del novantaquattro diretta da Kenneth Branagh. In quel caso l'attore americano era una sorta di stalker alla **Max Cady** in *Cape Fear*, pronto a tutto per ripagare il suo creatore con la stessa moneta (la scena in cui strappa il cuore a Elisabetta è a dir poco pulp). Al contrario, la creatura rappresentata da del Toro è figlia più di una cultura fumettistica, quasi fosse un superman ricoperto di cicatrici. E qui risiede il problema della versione del regista messicano, che, in particolare nella seconda parte, scivola nei toni fiabeschi, perdendo la portata tragica della trama originale. Curioso da parte di un regista che tende a non edulcorare le sue storie (basti pensare ai finali senza pietà de *Il Labirinto del Fauno* e o il più recente *Nightmare Alley*). Che sia una scelta dalla piattaforma in cui verrà distribuito il film? Dubito che un regista come del Toro si faccia condizionare, ma resta il fatto che il film risulta depotenziato: non più che uno splendido dipinto gotico, privo di vera vita.